

RIFLESSIONE SUL LIBRO DI STRAMACCIONI

Quella rissosità senza confine

Alberto Stramaccioni, deputato ed ex segretario regionale Ds, ha pubblicato "Storia d'Italia, 1861-2006. Istituzioni, economia e società. Un modello politico nell'Europa contemporanea" (Editori Riuniti; 22 euro). Nelle prossime settimane verrà presentato a Roma e a Perugia. Ecco alcuni brani della recensione-riflessione di Luciano Violante.

di LUCIANO VIOLANTE

LA POLITICA italiana, negli anni della Prima Repubblica, più che dall'instabilità, è caratterizzata contemporaneamente da un horror vacui e da un horror pieni: dalla tendenza ad evitare che la crisi di un potere provochi la crisi del Paese e, contemporaneamente, dalla tendenza ad evitare l'eccessivo rafforzamento di uno dei poteri a scapito degli altri. Chi ha occupato il centro della scena politica ha determinato in quello specifico momento le caratteristiche della democrazia. Esasperando alcune caratteristiche delle diverse fasi e semplificandone altre, si potrebbe dire che l'Italia è stata volta a volta una "democrazia dei partiti", una "democrazia presidenziale", una "democrazia oligarchica", una "democrazia giudiziaria", una "democrazia parlamentare", una "democrazia plebiscitaria", a seconda del potere che occupava in quel determinato momento il centro del sistema politico.

...L'Italia è stata una "democrazia dei partiti" all'indomani della Liberazione dal nazifascismo. I partiti a quel tempo erano credibili per aver liberato il Paese dalla dittatura fascista, aver realizzato la Repubblica e approvato la nuova Costituzione. E' stata una "de-

mocrazia presidenziale" a partire dalla seconda metà del 1992, quando nella crisi dei partiti determinata dai processi per le corruzioni politiche, i processi di Mani pulite, e dalla fine del bipolarismo internazionale, emerse il ruolo decisivo del presidente della Repubblica Scalfaro. E' stata una "democrazia oligarchica" alla fine degli anni Ottanta, quando il giornalismo politico creò la sigla Caf (iniziali di Craxi, Andreotti, Forlani) per indicare gli uomini politici che avevano assunto nelle proprie mani il massimo di potere. E' stata una "democrazia giudiziaria", in modo diverso, negli anni Settanta, gli anni del terrorismo, e nei primi anni Novanta, gli anni dei grandi attentati della mafia ai magistrati, dei processi per le collusioni tra mafia e politica e della scoperta giudiziaria della corruzione politica, i cosiddetti processi di mani pulite. Nel primo periodo la magistratura agì nella lotta contro il terrorismo, all'interno del sistema politico che aveva ad essa delegato queste funzioni, come protagonista diretto, suggeritore di strategie politiche, punto di orientamento dell'opinione pubblica. Nel secondo periodo, invece, la magistratura ebbe contro una parte considerevole del sistema politico, dato che quel tipo di processi ne chiamavano in causa alcune parti consistenti. E' stata una "democrazia parlamentare" nella seconda metà degli anni Novanta, quando il Parlamento ha fatto e disfatto i governi. E' stata una "democrazia plebiscitaria" quando i nodi politici sono stati sciolti direttamente dai cittadini con il referendum.

...Negli anni della Prima Repubblica, come documentano alcuni capitoli del libro, i due maggiori partiti, Dc e Pci, pur concordando sui caratteri di fondo del sistema politico italiano si sono guardati con rispettosa diffidenza in quanto portatori di opposte culture, opposti riferimenti internazionali, opposti sistemi di valori. Ma Dc e Pci, pur essendo stati portatori di contrapposte concezioni ideali avevano partecipato insieme alle vicende costitutive del sistema politico democratico: la lotta di liberazione dal nazifascismo, l'approvazione della Costituzione, il varo delle istituzioni repubblicane dopo il referendum popolare del 2 giugno 1946 che pose fine all'esperienza monarchica e la stessa ricostruzione post-bellica. Questa storia comune ha reso possibile, pur tra conflitti e contrapposizioni, la individuazione di valori condivisi, quelli della Costituzione, l'adozione di comportamenti parlamentari e politici ispirati in genere al rispetto reciproco, il dialogo anche nei momenti di massima tensione.

Oggi invece i fronti contrapposti, centro sinistra e centro destra, non hanno alcuna esperienza comune nel loro Dna; manca la condivisione di regole e metodi nel confronto politico e parlamentare. Questa carenza da vita ad una rissosità senza confini che rende difficile il lavoro parlamentare ed espone il Paese al rischio dello smarrimento, della perdita di identità civile. Nella maggioranza prevale l'idea che l'opposizione sia un intralcio e nell'opposizione prevale l'idea che la maggioranza sia un pericolo. Manca il rispetto reciproco, e non è cosa da poco

perché il rispetto tra le forze politiche è un fattore necessario, anche se non sufficiente, per la dignità internazionale del Paese.

Le riflessioni di Stramaccioni sull'ultimo governo della Prima Repubblica, presieduto da Bettino Craxi, ci aiutano ad intravedere una possibile via d'uscita a questa contrapposizione frontale. Si tratta di recuperare al sistema maggioritario la fondamentale, e forse unica, virtù del sistema proporzionale: il senso del limite. Occorre sottrarre al dominio della maggioranza, qualunque essa sia, le questioni relative alle garanzie costituzionali ed elettorali dei parlamentari, per evitare che la maggioranza sia arbitra, come oggi avviene, delle libertà e dei diritti elettorali dei parlamentari dell'opposizione. Sui caratteri fondamentali del sistema politico ed istituzionale si deve deliberare solo dopo un confronto con l'opposizione, per evitare che ad ogni cambio di maggioranza si metta mano alle regole fondamentali. Il dialogo tra le forze politiche è il connotato essenziale di un sistema politico maturo. Peraltro oggi da noi la diffidenza reciproca è tale che appena si affaccia questo problema emergono i custodi dell'integralismo politico, quelli per i quali ogni dialogo è consociazione. In realtà la consociazione, che si è avuta tra Dc e Pci nella fase finale degli anni Settanta, è altra cosa; la consociazione non è il dialogo, è la predeterminazione in sedi non trasparenti e non controllabili dall'opinione pubblica dei contenuti specifici delle deliberazioni parlamentari. Il rifiuto del dialogo maschera, in realtà, debolezze strategiche e calcoli egoistici.